

**Annalucia Cudazzo**

Francesco Granatiero

*Premature. Guidalesschi. Poesie 1975-2019*

Perugia

Aguaplano

2019

ISBN 978-88-85803-41-1

Il titolo del volume deriva da un termine che ricorre in uno dei componimenti più significativi di Francesco Granatiero, *Paròule-énece* tratto da *La préte de Bbacucche* («La pietra di Bacucco», 1986), in cui il poeta riflette sui diversi valori della parola, oggetto della sua lunga e fervida ricerca: l'autore scava nella memoria per scendere nelle profondità della lingua, del dialetto apulo-garganico di Mattinata, e per strappare al nulla i termini che affiorano dal passato. Le parole sono come «premetture», piaghe sul corpo delle bestie affaticate ma, come emerge anche nell'eponimo componimento di *La chiève de l'úrte* («La chiave dell'orto») del 2011, sono altresì metafora del dolore morale e delle ferite intime, impresse nel cuore degli uomini.

*Premature* riunisce una selezione di testi estratti dalle raccolte di Granatiero che ripercorre la sua parabola poetica, a partire dagli esordi di *All'acchjtte* («Al riparo dal vento») del 1976 giungendo a *Spòreve* («Potatura») del 2019, includendo anche alcuni inediti, tra i quali è presente una sezione, *Ate parle* («Altri accenti»), di testi di altri scrittori, italiani e stranieri, tradotti in dialetto foggiano, un esercizio letterario che l'autore aveva già condotto nella raccolta *Giargianese* del 2006. La seconda parte del volume è costituita da un'ampia antologia della critica, curata da Raffaele Marciano, che raccoglie le testimonianze più acute e rilevanti sulla scrittura di Granatiero, firmate da autorevoli nomi dello scenario letterario contemporaneo, come Giovanni Tesio, Giacinto Spagnoletti, Donato Valli, Pietro Gibellini e molti altri; tali contributi permettono non solo di comprendere il grande favore incontrato dalla produzione dello scrittore da parte dei critici, ma anche di esaminare gli elementi portanti della sua poetica e del suo lavoro linguistico, condotto, come ha messo in evidenza Ombretta Ciurnelli, con «grande rigore scientifico» (p. 281).

Fondamentale è, sin dalla prima opera, la dimensione familiare che emerge dalla memoria – considerata da Tesio come «radice della verità» (p. 213) – di un uomo ormai distante dal suo paese d'origine: il poeta, stabilitosi a Torino, dipinge, nonostante la lontananza – o forse proprio grazie a essa –, dei dettagliati quadretti domestici, dove grande rilievo assume il mondo rurale, animato dai principi portanti della società di un tempo; ne è un esempio la figura del padre di cui si profila un'antica austerità dietro la quale si nasconde una sconfinata dolcezza verso il figlio. La semplicità della vita contadina si incontra anche nella raccolta *U iréne* («Il grano»), pubblicata nel 1983, in cui il paesaggio e i ricordi dell'infanzia si sommano ai sentimenti e alle riflessioni del giovane: su tutto sembra dominare il ricordo della madre cui si lega inevitabilmente il dolore per la sua malattia prima e per la sua perdita dopo. Si prenda ad esempio il componimento *Lu ppene* («Il pane», pp. 18-19) nel quale l'autore concentra la sua attenzione non solo sulla panificazione ma anche e soprattutto sul radicato senso del dovere della madre che, nonostante la cattiva salute, si alza dal letto per insegnare preventivamente al figlio come «fé lu ppene», forse conscia, in cuor suo, della sua vicina dipartita; inoltre, intrecciata alla sua scomparsa, come si può leggere in *A tòu è 'a veretà* («Tua è la verità», p. 22), è la meditazione dell'autore sui morti, ritenuti gli unici ad avere il privilegio di conoscere le verità precluse agli uomini.

Il ritorno alle radici è centrale anche nella raccolta *Énece* («Nidiandolo»), laddove tale tema è rappresentato dallo stesso titolo, l'endice, ossia l'uovo che viene messo nel nido delle galline affinché vadano a covare; come nota Gibellini, il nidiandolo, però, è anche simbolo dell'esistenza

«congelata e custodita, dalla memoria e dall'arte, per indurre vita vera, per continuare ad alimentare poesia» (p. 222). Il dialetto rappresenta un mondo scomparso che l'autore cerca di recuperare, come mette in evidenza, a proposito della raccolta *Irève* («Voragine», 1995), Cosma Siani che considera questo titolo rappresentativo di un mondo ormai lontano e perduto: lo stesso Granatiero ha affermato, rispondendo a un questionario a cura di Amedeo Giacomini, che l'uomo è «il frutto del passato» e il dialetto è la «trama della terra» da cui è stato sradicato (p. 232). È una terra che lo scrittore porta dentro di sé, un mondo che esiste nella sua interiorità, è «na terre tutte petre» (p. 31) che porta Valli a scrivere, a proposito di un'altra raccolta, *Scúerzele* («Spoglia», 2002), che la poesia di Granatiero è immersa nella ricerca di «una nomenclatura pietrosa e assoluta come il paesaggio che la alimenta nella smemoratezza del tempo» (p. 253).

A una pietra, per l'esattezza quella utilizzata nella trebbiatura a strascico, come viene spiegato all'interno del *Glossarietto* posto in chiusura della raccolta (p. 206), fa riferimento il titolo del poemetto *La préte de Bbacucche*, in cui si narra di un'intera giornata di lavoro nei campi, e, nonostante i tanti particolari, tutta la scena sembra essere calata in una dimensione sfumata, magica, che ben si presta alla rappresentazione delle reminiscenze di un bambino, ai cui occhi, come se tutto fosse un gioco, ogni cosa appare quasi mitica, degna di essere ricordata e raccontata: come ha acutamente notato Donatella Bisutti, infatti, non si assiste a un semplice ritorno al passato ma a un ben riuscito tentativo da parte di Granatiero di «risalire all'archetipico e all'immaginario» (p. 226). La patina arcaica del linguaggio, con le sue «parole stramorte» (p. 268), esprime al meglio, secondo Achille Serrao, le ferite del passato e il dolore del presente all'interno di *Bbommine* («Asfodelo» / «Bambino», 2006), che racconta della perdita della sorella e del cognato, a causa di un incidente stradale, ma in cui riemerge anche il ricordo della morte della madre. Il critico, allineandosi a quanto scritto da Franco Pappalardo La Rosa che considera l'opera, più che un lamento funebre, un delicato e quasi sussurrato «canto lirico» (p. 261), ne evidenzia la forza evocativa e il tono narrativo, accentuato anche dalla frequente scelta dell'endecasillabo.

L'ombra della morte sembra aleggiare anche in *Passéte* (2008), il cui titolo, sebbene il suono rievochi la parola «passato», nel dialetto di Mattinata indica l'«orma», la «traccia», ed è proprio il poeta a intraprendere una ricerca di se stesso, attraverso il proprio vissuto; Granatiero, nell'opera successiva *La chiève de l'úrte* – molto apprezzata, come si può notare in una testimonianza epistolare contenuta nel volume, anche da Mario Marti – si scopre «pezzude / recúrde che ce move / nd'a fatte e còuse nove» («pezzetto / di ricordo che si muove / tra fatti e cose nuove», p. 141); come precedentemente enunciato, è qui inserito il componimento intitolato *Premature* in cui si legge, come notato da Dante Maffia, una vera e propria dichiarazione di poetica (p. 289): «Vejete lu quatrere / plu sçenuccie scuppete, / ca scjoche e nge ne cure» («Beato il ragazzo / con il ginocchio sbucciato, / che gioca e non se ne cura», p. 142).

Da *Varde* («Basto», 2016) sono tratti due componimenti, incentrati sull'immagine dell'ulivo, emblema della condizione umana, come evidenzia anche Sergio D'Amato, soprattutto dell'uomo del Sud; d'altronde, come dichiarato dallo stesso Granatiero in un'intervista ad Alessandra Cutri, la riflessione antropologica è il pretesto da cui parte la sua poesia. Dopo altri due testi estratti dalla recente pubblicazione *Spòreve* («Potatura», 2019), sono inseriti gli inediti: alle rievocazioni del passato (le lucertole fra le zolle di terra rossa, i teneri ricordi legati ai racconti del focolare, le tradizioni culinarie) si sommano riflessioni sulla solitudine e sulla fugacità del tempo e alcune spinose questioni della modernità. L'occhio del poeta si sposta su internet, sul problema delle *fake news*, sul mondo dei *social* che ha incrementato il desiderio di apparire degli uomini. Grande spazio hanno anche le figure religiose della natività nel poemetto *Presepie*, ma un rilievo maggiore, soprattutto di tipo affettivo, riveste, ancora una volta, il paese natale: Mattinata, la «patria», la dimensione dell'«altrove», come scrive Paolo Testone (p. 257), cui l'anima del poeta tenta di ritornare.

Il volume *Premature*, curato in ogni suo dettaglio, include anche una minuziosa cronologia della vita di Francesco Granatiero, permettendo così di approfondire una poesia dalla ricercata musicalità e capace di trattare svariati argomenti in un dialetto, in continua «osmosi creativa» (p. 229) con la lingua italiana, che trasmette al lettore l'affascinante sensazione di trovarsi di fronte a una materia che appare arcaica ma, allo stesso tempo, estremamente nuova.